

Grazia Deledda

Grazia Deledda nacque a Nuoro il 27 settembre 1871, quinta di sette fratelli. La famiglia Deledda era benestante: il padre era un commerciante che alterne fortune finanziarie portarono al tracollo. Dopo aver frequentato la quarta elementare Grazia abbandonò la scuola e fu seguita privatamente da un professore che le impartì lezioni di base di italiano, latino e francese. I costumi del tempo non consentivano alle ragazze una istruzione oltre a quella primaria e, in generale, degli studi regolari; così, proseguì la sua formazione totalmente da autodidatta. Agli occhi della sua famiglia e dei compaesani Grazia era una specie di ribelle: nella civiltà sarda del tempo infatti il ruolo della donna era legato tradizionalmente alla casa e ai figli, e la letteratura era prevalentemente orale.

I tentativi di scrittura sfociarono ben presto nelle prime pubblicazioni: nel 1888 inviò a Roma alcuni racconti, e nel 1889 venne pubblicato a puntate il suo primo romanzo, *Memorie di Fernanda*. Solo a partire dal 1892, con *Fior di Sardegna*, la Deledda, su influsso dei veristi, cominciò a ritrarre la sua terra.

Sebbene le prime prove letterarie fossero viste con disapprovazione e sfiducia dalla sua famiglia e dall'ambiente conservatore di Nuoro, la Deledda proseguì nella sua vocazione di scrittrice finché nel 1897 la recensione al romanzo *La via del male*, firmata da Luigi Capuana, segnò definitivamente la sua affermazione fuori dell'isola.

Nell'ottobre del 1899 la scrittrice si trasferì a Roma e nel 1900 sposò Palmiro Madesani, funzionario del ministero delle Finanze. Dopo il matrimonio il marito lasciò il lavoro di funzionario statale per dedicarsi all'attività di agente letterario della moglie. Grazia ebbe due figli, Franz e Sardus.

Anche se si tenne lontana dai ritrovi mondani della capitale, la scrittrice mantenne fitti rapporti, soprattutto epistolari, con molti dei protagonisti della cultura letteraria italiana del tempo: Giovanni Verga, Antonio Fogazzaro, Ada Negri, Sibilla Aleramo, Marino Moretti.

Nel 1903 la pubblicazione del romanzo *Elias Portolu* la confermò come scrittrice e l'avviò ad una fortunata serie di romanzi ed opere teatrali: *Cenere* (1904), *L'edera* (1908), *Sino al confine* (1910), *Colombi e sparvieri* (1912), *Canne al vento* (1913), *L'incendio nell'oliveto* (1918), *Il Dio dei venti* (1922). Da *Cenere* fu tratto un film interpretato da Eleonora Duse.

La sua opera fu apprezzata da Giovanni Verga, oltre che da scrittori più giovani come Enrico Thovez, Emilio Cecchi, Pietro Pancrazi, Antonio Baldini. Fu riconosciuta e stimata anche all'estero: D.H. Lawrence scrisse la prefazione della traduzione in inglese de *La madre*.

La Deledda fu anche traduttrice: è sua infatti una versione di *Eugene Grandet* di Honoré de Balzac.

Il 10 dicembre 1926 le venne conferito il premio Nobel per la letteratura, «per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano». Al 2017 è l'unica scrittrice donna italiana ad aver ricevuto tale riconoscimento.

Un tumore al seno di cui soffriva da tempo la portò alla morte nel 1936, quasi dieci anni dopo la vittoria del premio.

Grazia Deledda a Cervia

La scrittrice sarda giunse a Cervia nel 1920, grazie all'interessamento affettuoso della giovane amica cervese Lina Sacchetti; qui trovò alloggio a Villa Igea nel borgo dei pescatori sul Porto Canale: un edificio con due torrette, due grandi terrazze e, al piano terra, le colonne rivestite di rose rampicanti. In seguito si trasferì nel Vialetto Oppi, vicino all'attuale Viale dei Mille e infine acquistò La nuvoletta, la casa color biscotto sul Viale Litoraneo, ora Viale Cristoforo Colombo, al numero 65. Sulla facciata della casa ancora si può vedere la lapide a lei dedicata dettata da Aldo Spallicci. Alla villetta, acquistata forse con i proventi del Premio Nobel per la letteratura (1927), darà poi nome La caravella. Nella "bella-ventosa Cervia" la scrittrice sarda tornò ogni estate per quindici anni, preferendo il paesaggio incontaminato e la tranquillità del litorale adriatico al frastuono della mondana Viareggio. Determinante per la scelta di Cervia fu il suggerimento dello scrittore Marino Moretti che trascorreva le vacanze a Cesenatico e la vicinanza con le altre località dove poteva incontrare amici scrittori e artisti, come Alfredo Panzini (1863-1939) a Bellaria, Filippo De Pisis, Antonio Baldini (1889-1962) a Santarcangelo, Antonio Beltramelli a Cocolia di Ravenna, il cervese Rino Alessi.

La città di Cervia, onorata e grata della predilezione della scrittrice, la insignì della cittadinanza onoraria nel 1927 come testimonia la lapide, dettata dallo scrittore Antonio Baldini, affissa nel 1938 sulla facciata della Residenza comunale; le fu intitolato anche il giardino a fianco della cattedrale e la biblioteca parrocchiale nel Palazzo arcivescovile; nel 1956 sul Lungomare adiacente alla villetta di Deledda, è stato inaugurato un gruppo di sculture di bronzo, opera di Angelo Biancini, che sottolinea, attraverso le figure della pescivendola e della pastora, il legame tra la terra d'origine della scrittrice e la cittadina romagnola.

Nel 1946 la città decise di attribuire il nome della Deledda al Lungomare.

Riferimenti bibliografici

Manuela Ricci - Elena Gagliardi, *Nel paese del vento. Grazia Deledda, Lina Sacchetti, Isotta Gervasi a Cervia*, Ravenna, Longo1998



Comune di Cervia

*Ritenuto che fra gli ospiti di cui Cervia maggiormente si onora e che ne costituiscono da molti anni il decoro più nobile ed accetto deve annoverarsi **Grazia Deledda***

Che il premuroso rispetto di ogni ordine di cittadini ha confortato la illustre scrittrice nella cara costumanza del suo annuale ritorno e nel proposito di una più lunga permanenza sino a indurla a rievocare il ricordo di questa terra con la nostalgica passione di chi sente di farne parte;

Che non solo il superbo sogno della sua arte ha trovato fonte di inesauribili visioni dai divini silenzi dei boschi e dall'eterno sorriso del mare, ma che molti dei soggetti lei prescelti per le novelle che le sono più care, traggono origine anche dalla nostra gente, spesso dalla più umile, alla quale la sua anima sembra avvicinarsi con più cara inclinazione;

Che questi vincoli che per se stessi costituiscono il più saldo legame fra l'anima del nostro popolo e quella della scrittrice vittoriosa debbono essere consacrati nella maniera che venga meglio ad esprimere ed interpretare il sentimento e il proposito del popolo medesimo; Lieto che a tale forma di devota riconoscenza e di altissimo onore la città di Cervia non sia ricorsa se non in eccezionalissime occasioni e nella convinzione di interpretare la schietta anima di ogni ordine di cittadini;

Coi poteri conferitigli dalla legge, Delibera di conferire a

Grazia Deledda

la cittadinanza onoraria di Cervia e di esprimere alla serena scrittrice delle intime gioie e dei nostri dolori l'ammirazione e la soddisfazione dei suoi nuovi conterranei per l'alto onore conferitole, onore che nel suo nome vittorioso infiamma di nuova luce la gloria d'Italia.

Cervia, 9 dicembre 1927

Il Commissario Prefettizio
Giuseppe Malferrari